

Altro che maxi-code in auto, nostalgia per quelle estati in cui i turisti arrivavano in treno

Le famiglie tornavano dai genitori e affittavano la casa ai villeggianti

IL RACCONTO

Mario Dentone

Tanto lo sanno tutti che penso male e so che a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. A me sta storia della nostra riviera (anche l'altra, si) ridotta a gimcana automobilistica che se sai quando parti non sai quando, anzi, se, arrivi, in piena estate, mi puzza di dispetto, ripicca, capriccio o chissà cos'altro. Che se poi decidi di prendere la vecchia, gloriosa romantica Aurelia mandando a quel paese l'autostrada, ti accorgi che ogni romanticismo dei tuoi paesi chiamati bellezza, col verde degli uliveti e delle pinete nel blu di cielo e mare con in mezzo le case colorate di Liguria, c'è sì, ma è finita l'epoca per godere quella luce e quei colori, che anche lì la tua buona volontà, anche lei va a quel paese. Code, anche lì sensi alternati, semafori, cantieri, così luci, colori, scogliere e case sul mare ci sono ma manco li vedi: sei stanco, sfiduciato, inca... to.

Perché non prendi il treno! Ma sì, bello il treno! Ricordi quando nessuno o quasi aveva la macchina. Il treno! La riviera dal treno è un gioco dietro l'altro a nascondino: i paesi paiono nascondersi quando stai per gustarne la bellezza; una casa come ricamata, un piccolo golfo e una barca, tac, il buio della galleria e poi di colpo sei in un altro paese: buio e luce la nostra riviera dal treno, e in questa stagione c'erano i finestrini un po' su un po' giù, l'odor di ferrovia che entrava e le tendine che le fissavi e ti sbattevano in faccia! Prendi il treno, dai! Provacci, che ti viene persino nostal-



La spiaggia di Riva Trigoso in una foto d'epoca

gia di quelle tendine e di quei finestrini che per abbassarli ti appendevi con forza e per alzarli chiedevi aiuto al vicino, dei sedili di legno, con lo schienale verticale che pareva fatto apposta per curare scoliosi e culo piatto, e sopra ogni testa erano affisse le foto in bianco e nero di panorami.

Anche lì ora o si rompe la motrice o cantieri sulle linee, deviazioni, soste, precedenze, e il finestrino non lo puoi più aprire, che c'è l'aria condi-

zionata, e allora, se funziona, tranquillo, è troppo freddo, altrimenti sei nel forno, altra camera di tortura.

No, non sono arrabbiato, ormai alla mia età vivo di nostalgia: di quei treni, sì, di quei finestrini e di quelle tendine, di quei sedili che arrivavi a Genova tutto rigido, in bianco e nero di panorami. Anche lì ora o si rompe la motrice o cantieri sulle linee, deviazioni, soste, precedenze, e il finestrino non lo puoi più aprire, che c'è l'aria condi-

in Croce Rossa, a Riva, avevo diciotto diciannove anni, in quegli anni sessanta di miti, e con l'ambulanza verso Genova, anche di notte, si facevano le Grazie a Chiavari e persino la Ruta, e al ritorno, vuoti, dopo avere messo al sicuro il malato a San Martino o al Galliera, per quanto stanchi, assonnati, un bar lungo la riviera lo trovavi, ed era bello sostare, anche in silenzio, la coscienza tranquilla del buon gesto.

E non avevi fretta, il mondo e la vita avevano tempi e ritmi: oggi né più tempi né più ritmi: soltanto il troppo! Troppa auto, troppi interessi, troppa fretta, tutto stretto tutto troppo, e ricordo quel proverbio che mi piaceva quando me lo dicevano, bambino, che il troppo... stropia, che quel verbo, stroppiare, aveva un suono che da sé diceva tutto, come strappare, rompere, dire stop. E ora tutto è... stroppiato, e allora ho nostalgia di...

Quando le famiglie dei villeggianti, in maggioranza milanesi o dintorni, scendevano da noi in riviera, e arrivavano in treno con borse e valigie, in affitto nelle case, e spesso le nostre famiglie si ritiravano presso genitori o suoceri, che un mese faceva presto a passare, e d'estate i ragazzi potevano dormire su un materasso a terra (io l'ho fatto per anni quando arrivava la tribù di cugini e zii, sei, da Napoli) per mettere in casa qualche soldo in più del salario del cantiere o della tubifera.

Per giungere a Riva scendevano alla stazione di Sestri, che a Riva si fermavano solo gli accelerati e i merci dirottati in cantiere.

E poi i treni da Milano erano i diretti, raramente i rapidi, che si fermavano a Santa e a Rapallo, che erano luoghi più noti e soprattutto di altro livello di bagnanti (si diceva bagnanti, allora). D'altro canto la stazione di Riva era, ed è, un bel giro poi per arrivare in paese, mentre da Sestri partivano le corriere e c'erano le valigie, e semmai c'erano anche i taxi. Poi i mariti ripartivano per Milano a lavorare, e tornavano il venerdì sera, che c'era il treno delle sei che arrivava a Sestri verso le nove, e le mogli ad aspettarli sulla banchina.

In quel mese erano famiglie del paese, e figli e nipoti oggi fanno sempre parte del paese, e quando arriva l'estate e son qui, ora in macchina, anche due macchine, è come se ci fossero sempre stati, ma hanno una loro casa, e... i treni sono archeologica, e le autostrade la fine del mondo... Proprio la fine, però. —

L'autore è scrittore e saggista